

di Norma Bonzani e Albina Tuccio

Tra presente e passato pensando al futuro

Care persone del futuro,

chi vi sta scrivendo è una ragazza della vostra età, che vive in un villaggio incastonato nel cuore della montagna.

Ho paura di molte cose: della guerra, della distruzione e della morte. Ma soprattutto di non potere più correre su questi prati e sentire il profumo degli alberi in fiore che abitano la nostra Terra, ma vedere solo grigio cemento tutto intorno. Ho paura non poter più sorseggiare l'acqua delle limpide e cristalline sorgenti, ma vedere solo acque sporche e inquinate dagli egoisti uomini. Ho paura di non sentire più il cinguettio degli uccellini e di non osservare più le rondini in volo. Ho paura di non poter mai sapere come sono fatti gli orsi polari e di non vedere mai più la candida neve. Ho anche paura di essere divisa dalla mia migliore amica, perché ha la pelle di un altro colore e ho paura di non rivedere mio fratello perché è su una sedia a rotelle.

Nel sentiero che percorro per andare a scuola vedo enormi distese di prati, e mi vien voglia di rotolarmi dentro, e vedo grandi ghiacciai in lontananza sulle maestose montagne, che fanno da contorno al mio paesino. E penso a voi del futuro, che non potete immaginare cosa si provi nel vedere una gigantesca superficie ricoperta di ghiaccio, o nel sentire la fresca e pura arietta del mattino, perché se l'umanità continuerà così l'aria saprà soltanto di cenere e fumo. Mi chiedo come faranno i bambini a giocare in un mondo così.

Nella mia scuoletta di montagna trovo rifugio, perché vedo che fa già molto, ma per essere ancora più sostenibile nei confronti dell'ambiente potrebbe mettere dei pannelli solari, usare degli autobus elettrici, proporre nuovi quaderni con carta riciclata e piantare alberi per purificare l'aria. La mia scuola è molto inclusiva, ma per far sentire ancora più a proprio agio gli studenti stranieri si potrebbe festeggiare alcune delle feste tipiche della loro etnia, come per noi il Natale. Per renderla migliore si potrebbe sostituire lo stridulo suono della campanella, con registrazioni di canzoni suonate dagli allievi, e inserire insegnanti originari delle stesse terre da cui provengono gli alunni stranieri.

Sono passati dieci anni da quando ho iniziato a scrivere questa lettera, ma per me è come se fosse passato un solo giorno, il mio scopo è sempre lo stesso.

Cordiali saluti, anonima del passato